

Ci dev'essere un motivo. Sarà un sortilegio, una macumba, qualcosa che sfugge al senso comune, ma ci dev'essere un motivo se un uomo come Pietro Ichino, vale a dire uno dei giuslavoristi più stimati del paese, prende regolarmente posizioni politiche che il corpaccione della sinistra considera di destra, ma si colloca a sinistra. E lì sta, rocciosamente. Deve esistere un accidente di spiegazione se l'onorevole Ichino, minacciato a Milano dai brigatisti, "fai schifo, assassino, massacratore di operai", raccoglie, certo, tutta la possibile solidarietà umana dal Partito democratico, ma non raccoglie altrettanta solidarietà politica quando valuta positivamente l'accordo per la riforma dei contratti che la Cgil, la "sua Cgil", si è appena rifiutata di firmare. Ma lui sta sempre lì, a sinistra. E sempre più rocciosamente.

Scelto a caso da uno degli innumerevoli blog, e forum, dove la discussione tra compagni si accalora. Scrive Sergio Di Rosa, militante di base del Pd: "Con stupore noto come sempre più spesso il frasario reazionario e ultraconservatore della destra più antisociale venga utilizzato da compagni che militano nel Pd, come nel caso di Pietro Ichino, molto impegnato nella lotta all'eliminazione dei diritti dei lavoratori e per la tutela dei padroni".

### **Che risponde a Di Rosa, professore?**

"Dopo la mia prima esperienza parlamentare, per un quarto di secolo ho avuto a che fare prevalentemente con una sinistra in cui prevaleva questa cultura. E' stato molto difficile perforare quel muro, però mi sembra di esserci riuscito. La cosa curiosa è che l'arma più efficace non sono stati i miei buoni argomenti, basati sulle scienze sociali e sulla comparazione internazionali".

### **Bensi?**

"La mia testimonianza personale; morale, se vogliamo usare una parola grossa. Quando, a sinistra, hanno constatato che il mio scopo non era di arricchirmi, né di conquistare una posizione di potere, che anzi rischiavo la pelle per sostenere le mie idee, questo li ha indotti a prendermi un po' più sul serio. Così ho potuto avere degli scambi seri anche su 'Liberazione' e 'Il Manifesto'. Il cordone sanitario si è rotto e molti hanno incominciato a ipotizzare che potessi avere ragione".

### **Non ha perforato quel muro, stando ai fatti. I suoi punti di vista sulle politiche del lavoro, sulla flessibilità, la precarietà, le pensioni e il welfare, fanno a pugni con il messaggio uscito in questi anni dalla Cgil. Cosa c'entrano gli uni con l'altro? La sinistra non sopporta le sue idee, professore.**

"La vecchia sinistra, forse. Ma il Pd è nato per voltare pagina e la sta voltando per davvero. Se lei legge il manifesto elettorale del Pd per la politica del lavoro del marzo scorso, o il discorso di Veltroni del 19 dicembre alla Direzione del Pd, ci trova molto di più le mie idee che quelle della vecchia sinistra".

### **Nel manifesto, forse, nella pratica meno.**

"Guardi che sono il segretario del Pd Walter Veltroni e il ministro-ombra del lavoro Enrico Letta, non Maurizio Sacconi, a far proprie le mie proposte sulla transizione alla *flexicurity*, già tradotte in un disegno di legge. Nel programma del Governo di centro-destra non trovo una virgola di tutto questo; e Giulio Tremonti fa sapere che in questa legislatura "lo Statuto dei lavoratori non si tocca"

**Ma nel Pd non si muove foglia che la Cgil non voglia.**

“Non è così. Sul terreno del lavoro pubblico il Pd ha fatto integralmente proprie le mie proposte sulla trasparenza totale, valutazione, misurazione e *benchmarking* e le ha difese fino in fondo, con successo, nel confronto in Senato col ministro Brunetta, nonostante il fuoco di sbarramento della Cgil”.

**Liceo Manzoni a Milano, famiglia borghese, cattolicissima, generosa, cresciuto alla sensibilità per i diritti dei più deboli. Alla fine degli anni Sessanta stare a sinistra, nella sua Milano, sembrava naturale come mangiare il panettone.**

“Mio padre era stato iscritto al Partito d’Azione, poi sempre molto vicino al Partito socialista. Entrambi i genitori appassionati alla vicenda del Concilio, nella Milano del cardinal Montini, di padre Turoldo, negli anni d’oro della Corsia dei Servi. E fin dagli anni ‘50 abbiamo avuto un rapporto molto stretto con don Lorenzo Milani e i suoi ragazzi. Ero ‘a sinistra’ già da bambino, prima ancora che venisse il momento di fare qualsiasi scelta di partito”.

**Poi, col ‘68, subito il sindacato.**

“Avevo fatto il ‘68 alla Statale. Ma nell’autunno di quell’anno fu proprio il movimento studentesco a espellermi, per una mia mozione in cui sostenevo la necessità di un collegamento più stretto tra università e tessuto produttivo”.

**Vede? Fastidioso da subito.**

“Quei sedicenti libertari, in realtà, erano un po’ stalinisti. Andai alla Camera del Lavoro a chiedere se avessero bisogno di una mano”.

**E glie ne diede due.**

“Mi spedirono ad aiutare un vecchio sindacalista in una zona molto periferica della provincia, a trentamila lire al mese”.

**C’era la Cisl a Milano. E lei era cattolico. Però scelse i comunisti della Cgil.**

“Anche il parroco, amichevolmente, mi chiese il perché”.

**E gli rispose?**

“Che non doveva preoccuparsi, di lì a poco si sarebbe fatta l’unità sindacale”.

**Che ancora non si vede. Lei non disse tutta la verità al suo parroco, vero?**

“In realtà, quella scelta era una diretta conseguenza della laicità della politica a cui ero stato educato fino a quel momento. In quel frangente, era il mio modo di ‘rendere a Cesare quel che è di Cesare’”.

**Per restituirglielo nel modo più completo, si iscrisse al Pci.**

“Nel 1967, per via di quello spirito laico respirato in famiglia, mi ero iscritto al Psiup. Ma l’entusiasmo si era spento quasi subito, con la presa di posizione tiepidissima di Tullio Vecchietti sui carri armati sovietici a

Praga. E poi la vera grande casa della sinistra, allora era il Pci. C'era spazio per tutti, non soltanto per i cattolici, come era ovvio, ma anche per i non marxisti, per i liberal, come già mi sentivo io allora”.

**Mi scusi, professor Ichino, ma uno contro i carri a Praga non è che potesse trovare tutti quegli aneliti di libertà proprio nel Pci. Se mai c'era il Psi.**

“Nel Psi a quell'epoca c'erano i Gino Giugni e i Walter Tobagi, ma anche molti, troppi affaristi”.

**Eccolo il punto, la superiorità morale dei comunisti, la differenza antropologica, quella stessa malintesa diversità con cui i cattolici di sinistra andarono a nozze. E' il berlinguerismo. Quello stesso berlinguerismo per cui il compagno Di Rosa, insieme a tanti altri, si rivolgono in questo modo alle sue idee ancora oggi.**

“Sul piano politico il Pci era un partito più serio e rigoroso, rispetto al Psi di allora. Comunque, lo confesso, allora la linea di Berlinguer mi convinceva, mi ci riconoscevo. Vedevo soprattutto il suo rigore morale, la sua pedagogia di massa efficace, il cammino serio di omologazione alle sinistre dell'Occidente e gli 'strappi' progressivi rispetto all'Unione Sovietica. Solo nei primi anni Ottanta incominciai a capire i limiti del berlinguerismo”.

**Quali limiti?**

“Al Pci mancò il coraggio di riconoscere apertamente il fallimento di alcuni suoi vecchi pilastri culturali. E anche di riconoscere che le cose migliori, per il sostegno dei più deboli, per la costruzione di pari opportunità vere, le avevano fatte i socialdemocratici del nord-Europa. Quelli scandinavi e i laburisti britannici più degli altri”.

**In Italia, niente?**

“Su questo terreno, gran parte delle scelte fatte insieme dalla Dc e dal Psi negli anni Settanta si erano rivelate disastrose. Il Psi di Craxi lo capì già all'inizio degli anni Ottanta e ne trasse tutte le conseguenze. Il Pci tardò troppo”.

**Era il periodo della sua prima esperienza parlamentare.**

“Sì, l'ottava legislatura, dal 1979 al 1983”.

**Poi non venne rieletto. Lei è bravo, ci sarà stato un motivo per tenerla fuori.**

“Sostenevo cose troppo eccentriche, per essere rieletto. Superamento del monopolio statale del collocamento, necessità di abolire la scala mobile, di disciplinare i licenziamenti collettivi, di introdurre il *part-time*, il lavoro temporaneo tramite agenzia, lo *staff leasing*. Cose, allora, ancora troppo indigeste a sinistra”.

**E considerate oggi relativamente pacifiche.**

“Ma ci sono voluti dai dieci ai quindici anni perché venissero digerite anche dal Pci, poi dal Pds, e dalla Cgil. Una sinistra politica e sindacale troppo lenta a capire i segni dei tempi”.

**Non può essere stata anche questa lentezza ad aver favorito l'ideologizzazione del dibattito sulle**

**politiche del lavoro? E non può essere stata anche questa lentezza ad aver favorito la degenerazione violenta e la mobilitazione maniacale dei terroristi di sinistra contro i giuslavoristi riformisti?**

“Molto alla lontana probabilmente sì: un nesso tra i due fenomeni si può ritenere che ci sia”.

**Un ritardo cronico che è rimasto. Che dura tutt’ora. Guardiamo alla sinistra e alla Cgil, lei ha continuato per tutti gli anni Ottanta e Novanta a predicare nel deserto dove aveva scelto di vivere. Le sue idee, se lo lasci dire, erano più apprezzate altrove.**

“Non ne sono così convinto. La linea di demarcazione tra riformisti e conservatori, in materia di lavoro, attraversa nello stesso modo tutti e due gli schieramenti, a destra come a sinistra. E nelle mie proposte c’è pure qualcosa di radicale, di un po’ giacobino, che spaventa anche a destra”.

**Per esempio?**

“Il mio disegno di legge per la transizione a un sistema di *flexsecurity*: tutti i nuovi assunti, da oggi in poi, vengono assunti a tempo indeterminato, ma con un regime ‘alla danese’ ”.

**Che significa?**

“Massima flessibilità per l’impresa, ma anche indennità di disoccupazione fino a quattro anni e assistenza nel mercato del lavoro a livelli scandinavi. Il tutto gestito e finanziato solo dalle imprese, senza una lira di spesa per lo Stato”.

**Difficile, effettivamente. Resta il fatto, però, che la cultura profonda della sinistra tenda sempre a considerare il professor Ichino un mezzo traditore, o quanto meno uno scomodo intruso. Perché insistere a stare in chiesa a dispetto dei santi?**

“Se la distinzione tra destra e sinistra ha un senso, quel che mi muove è un’idea essenzialmente di sinistra. Costruire un sistema di pari opportunità per tutti, a cominciare dai più giovani. Sostituire questo al vero e proprio regime di apartheid che separa gli iperprotetti dai precari. La mia collocazione risponde a un motivo pratico: una riforma come quella a cui sto lavorando, è più facile da realizzare se è la sinistra a prendere l’iniziativa”.

**Dopo le elezioni Berlusconi le offrì di fare il ministro nel suo governo. Fu lei stesso a scrivere sul Corriere della Sera che il senso di quell’offerta era di fare di lei il garante di una politica del lavoro bipartisan, frutto del migliore riformismo offerto dai due schieramenti. Molti si chiedono ancora oggi perché lei non abbia accettato.**

“Se avessi accettato, avrei dovuto uscire dal Governo poche settimane dopo, quando Berlusconi propose quel famigerato emendamento blocca-processi che avrebbe paralizzato l’intera giustizia penale per risolvere un suo problema. Avrei dovuto approvare l’abrogazione dell’Ici sulle case dei ricchi, invece della detassazione dei redditi da lavoro più bassi. Avrei dovuto sostenere ‘l’italianità’ di Alitalia dopo aver sostenuto per l’intera campagna elettorale che era una sciocchezza”.

**È la fede religiosa che ispira la sua pietas nei confronti dei brigatisti che non perdono occasione per minacciarla di morte?**

“Non occorre essere credenti per riconoscere un essere umano anche nel peggior assassino. Con i miei

aspiranti assassini vorrei poter parlare, confrontarmi, guardarli negli occhi. Non posso pensare che, dopo aver discusso, anche aspramente, delle loro tesi e delle mie, essi avrebbero ancora voglia di spararmi”.

**Resterà a sinistra, professore?**

“Resterò nel Pd, il partito che ho contribuito a fondare e che sto contribuendo a costruire”.

**Cercherà di far superare al suo partito questa benedetta ‘diversità’ berlingueriana?**

“Il Pd stesso è nato per questo”.

**Ha bisogno di molti auguri.**